

Farma, l'indotto cresce nonostante la crisi

Acea

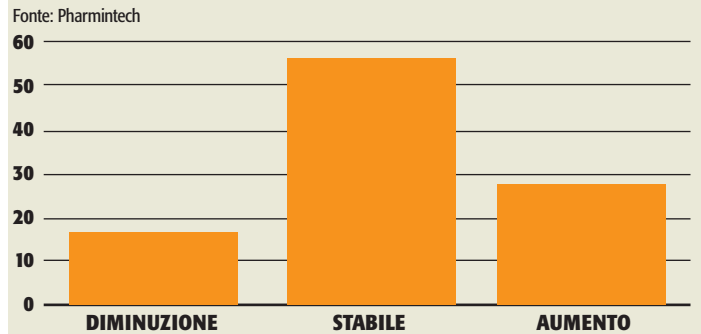
Il conto economico del primo trimestre di Acea dovrebbe far segnare profitti in discreto aumento, visto che le stime sono di un +43% dell'utile normalizzato. Ma il problema della utility romana continua a essere il debito, che potrebbe peggiorare ulteriormente rispetto ai 2,1 miliardi di fine 2009 e arrivare, secondo alcuni analisti, a 2,3-2,5 miliardi. Il peso del debito fa passare in secondo piano la battaglia tra gli azionisti Gaz de France e Caltagirone che si è scatenata a fine aprile. D'altronde con i numeri di bilancio non si scherza. Il debito di Acea rappresenta un vero e proprio Moloch, considerando che il patrimonio consolidato della società a dicembre non arrivava nemmeno a 1,3 miliardi. E che l'ebitda per l'intero 2010 dovrebbe fermarsi, secondo le attese, poco sopra i 600 milioni di euro. Ieri il titolo dell'utility romana ha bruciato l'1,53% a Piazza Affari.

Piaggio

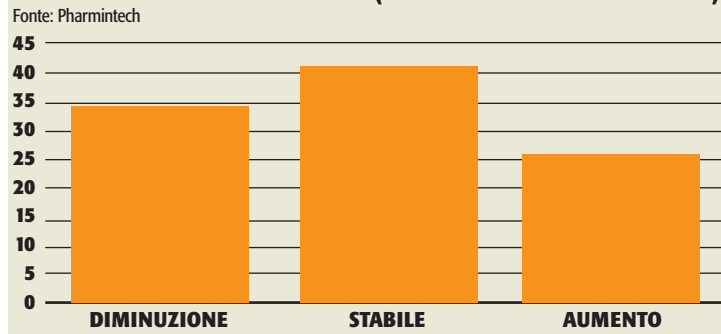
Ma Piazza Affari crede ancora alle agenzie di rating? Se sì, sarebbe meglio che almeno ci fosse una forte selettività nell'accogliere i relativi giudizi. Nelle ultime due sedute si è registrata una buona risposta del mercato in Borsa italiana alla notizia che l'agenzia di rating Moody's ha alzato da «negativo» a «stabile» l'outlook relativo ai rating Ba2 di Piaggio. In particolare ieri, in una giornata fortemente ribassista per tutta Piazza Affari, le quotazioni di Piaggio hanno limita-

L'indotto farmaceutico italiano, con valori economici strutturali superiori alla media dell'industria nel nostro Paese, è cresciuto malgrado la crisi e le attese sono positive anche per il 2010. È quanto emerge dal terzo rapporto dell'Osservatorio Pharmintech 2009. L'insieme delle imprese catalogate come indotto Pharmintech (quelle che forniscono semilavorati, macchine e tecnologie per il processo e il confezionamento, componenti e servizi industriali per le imprese che producono farmaci) conta circa 61mila addetti, 1.300 milioni di euro di salari, 10mila milioni di fatturato, 3.400 milioni di valore aggiunto e 700 milioni di investimenti. Il rapporto rileva un aumento del fatturato nel secondo semestre 2009 per il 26% del campione, invariato per il 41% e in calo per il 33%, mentre l'export è cresciuto per il 26% delle imprese, è rimasto stabile per il 40% e in calo per il 34%. L'occupazione ha tenuto per il 67% ed è cresciuta per il 16%. Favorevoli anche le aspettative sul fatturato, previsto in aumento per il 28% del campione e stabile per il 55%. Sergio Dompè presidente di Farindustria e anche della fiera Pharmintech (a Bologna dal 12 al 14 maggio), rileva come i dati dell'osservatorio «fotografano un contesto che cresce, innova e occupa risorse altamente qualificate. Un patrimonio industriale, quello delle imprese del farmaco e del pharmintech, che ha saputo reagire alla crisi». Dompè, però, sottolinea anche «segnali di preoccupazione poiché l'industria farmaceutica rischia di perdere competitività, con conseguenze potenzialmente negative per l'intero network. È necessario quindi avviare politiche adeguate a sostegno di un settore che nel suo complesso può essere tra le leve strategiche per la ripresa dell'economia italiana».

ASPETTATIVE FATTURATO DEL PRIMO SEMESTRE DEL 2010



FATTURATO II SEMESTRE 2009 (VARIAZIONE SU I SEMESTRE)



to le perdite allo 0,22 per cento. Ma a ben vedere, come sovente accade per le mosse delle agenzie di rating, la scelta di cambiare il giudizio appare tardiva agli occhi più esperti. Non a caso nelle sale operative hanno commentato: «la decisione è legata all'incremento di marginalità che Piaggio ha registrato nel 2009 (da 12% a 13,5%)». Troviamo la notizia priva di spunti operativi perché i conti 2009 sono noti da tempo e Piaggio ha ormai ristrutturato il debito nel corso del 2009». Come dire, care agenzie di

PIAGGIO



rating diteci qualcosa di nuovo.

Saras

I Moratti non fanno in tempo a festeggiare la Coppa Italia, che da Saras arrivano brutte notizie. Gli analisti di Equita sono andati giù pesante sulla società di raffinazione che darà i risultati dei primi tre mesi il prossimo 14 maggio. Innanzitutto è stata quasi dimezzata la stima del mol, da 45 a 25 milioni, a causa delle peggiorate attese sulla raffinazione (da -19 a -30 milioni) e azzerando il contributo del

marketing per i deboli margini sul biodiesel e la debolezza della domanda. Poi, anche la perdita netta prevista è passata da 9 a 19 milioni di euro. E infine non manca la minaccia finale: «vediamo rischio di una ulteriore revisione delle stime 2010 sul refining», che al momento vale 177 milioni di ebitda sui 377 complessivi. L'unica speranza è che a questi livelli il titolo sia più guidato da segnali su riprese dei margini nel secondo trimestre che dalla debolezza del primo.

DA EST A OVEST

FRANCIA

Alcatel

Non c'è recessione che tenga. Alcatel-Lucent sembra proprio incapace di uscire dalla sua crisi. Il produttore di infrastrutture di rete ha infatti segnato nel primo trimestre del 2010 un rosso di 515 milioni di euro, in ulteriore peggioramento rispetto alla perdita di 402 milioni riportata un anno fa. È pur vero che le perdite operative si sono ridotte (da 254 a 195 milioni), ma nel periodo il

ALCATEL-LUCENT



giro d'affari ha subito ancora una brusca frenata, calando del 9,8% a 3,24 miliardi. I dati, già negativi, sono anche stati peggiori delle attese degli analisti. Non sorprende quindi che Alcatel abbia toccato una perdita superiore all'11% ieri a Parigi. Le giustificazioni addotte dal chief executive Ben Verwaayen se possibile hanno peggiorato la situazione. Il manager ha scaricato la colpa sui fornitori, i cui ritardi hanno impedito ad Alcatel di soddisfare le richieste dei clienti. Il che significa che una ripresa, forse, ci sarebbe stata. E non il non essere stati in grado di coglierla al volo non può dare certo un segnale di fiducia agli investitori.

GERMANIA

E.On

«In un contesto di crisi emerge chi ha la forza e la solidità necessarie per affrontarla. E.On ha saputo gestire bene questa circostanza l'anno scorso. Grazie a capillare presenza internazionale e competitività siamo stati capaci di limitare gli effetti della crisi economica», ha dichiarato il chief executive di E.On Johannes Teysen all'annuale assemblea annuale degli azionisti. Ma il mercato non ha re-

E.ON



cepito del tutto questa iniezione di fiducia e ieri il titolo della megutility tedesca era tra i peggiori a Francoforte. I conti di E.On, presentati martedì, non sono stati negativi, considerando che il gruppo è riuscito a segnare un progresso del 20% dell'ebitda a 3,7 miliardi di euro. Ma il listino è stato più attento, evidentemente, all'outlook non certo coraggioso. E.On si attende infatti un ebit rettificato in crescita dello 0-3% nell'esercizio e i profitti netti rettificati in linea con quelli del 2009. Il tutto dopo aver sottolineato che gli utili del 2009 hanno risentito pesantemente della crisi.

PUNTO DI VISTA

In rete è guerra tra privacy e diritto d'autore

DANIELA DE PASQUALE*

L'esito del procedimento cautelare promosso dalla Fapav (Federazione Anti-Pirateria Audiovisiva) contro Telecom innanzi al Tribunale di Roma sancisce che la tutela della privacy prevale sul bisogno di tutela della proprietà intellettuale.

Fapav, infatti, aveva richiesto a Telecom di fornire i nominativi degli utenti che avevano scaricato opere protette dal diritto d'autore e di bloccare l'accesso ai siti da cui venivano effettuati i download. Telecom, dal canto suo, ha sempre negato il consenso a svelare tali nominativi. Il Tribunale di Roma ha stabilito che Telecom «non solo non avrebbe dovuto ma nemmeno avrebbe legittimamente potuto interrompere il servizio, non essendo responsabile delle informazioni trasmesse ed essendo contrattualmente tenuta alla prestazione».

Questa decisione si pone nel solco dell'orientamento già assunto dai giudici italiani nei noti casi

Peppermint, i quali, è bene precisarlo, non furono affatto smentiti dalla Corte Europea di Giustizia nel caso Promusic/Telefonica (C-275/06), che concluse che «le direttive 2000/31, 2001/29, 2004/48 e 2002/58 non impongono agli Stati membri di istituire un obbligo di comunicare dati personali per garantire l'effettiva tutela del diritto d'autore nel contesto di un procedimento civile».

L'indirizzo recentemente assunto dal legislatore comunitario con il noto Telecom Package (sull'utilizzo delle reti telematiche varato nel novembre 2009 - Direttiva 2009/140/CE) e le misure antipirateria adottate in vari Paesi europei, spingono però in un'altra direzione.

Il Telecom Package è stato ispirato dalla disciplina introdotta in Francia nel 2009 - cd.

Una sentenza recente su Fapav contro Telecom ha confermato la predominanza del diritto alla riservatezza



Legge Hadopi - che prevede un percorso educativo basato su un sistema di risposta graduale in tre tappe per gli utenti scoperti a scaricare file protetti da copyright. Gli utenti, infatti, saranno avvisati una prima volta via mail, una seconda volta attraverso una raccomandata cartacea e al terzo «errore» saranno invitati a comparire davanti a un giudice, che potrà decidere se applicare una multa o la disconnessione forzata. Si tratta di una legge che ha solle-

vato polemiche da ogni parte e che in fase attuativa andrà incontro a non pochi ostacoli di carattere tecnico.

In Inghilterra, il Digital Economy Bill prevede che siano gli Internet Service Provider a intimare agli utenti delle piattaforme peer to peer di interrompere la loro attività, mentre sarà l'Ofcom (l'Authority delle Comunicazioni britannica) a decidere se sospendere le connessioni. In Spagna entro giugno dovrebbe essere

approvata dal Parlamento la modifica alla disciplina della Proprietà Intellettuale che recepisce il Telecom Package. Le modifiche riguardano la possibilità di tagliare la connessione ad Internet agli utenti che commettono ripetute violazioni al diritto d'autore. Ora, queste norme sarebbero tutte accomunate dalla possibile sanzione della interruzione della connessione alla rete, ma nessuna di esse appare legittimare una compressione del diritto alla tutela dei dati personali dell'utente che autorizzi il titolare dei diritti sulle opere protette a procurarsi, con software e altri strumenti, gli indirizzi IP degli utenti peer-to-peer per poi ottenerne i nominativi dagli operatori telefonici e

L'equilibrio sta cambiando. Ma anche per i pirati sembra restare il muro alla diffusione dei dati personali

procedere con diffide o altri rimedi. Le attività di monitoraggio è rimessa all'Authority nazionale o ad appositi organismi appositamente creati a tal fine. Quanto poi all'applicazione delle sanzioni, pur nella diversità delle soluzioni adottate, vi sarebbe comunque la mediazione di una autorità di vigilanza.

L'Italia già dispone di una disciplina (il noto Decreto Urbani) che sanziona il file sharing la cui applicazione è resa complicata dalle difficoltà dei titolari dei diritti a procurarsi i dati identificativi dei «pirati» senza la collaborazione degli Internet Service Providers. Alla luce della decisione Fapav, si deve concludere che detta questione non può risolversi in via di autotutela (con l'ausilio di software) o con l'intervento del giudice civile che imponga agli ISP di rivelare i dati. La soluzione dovrà invece necessariamente passare attraverso un provvedimento legislativo istitutivo di una autorità di vigilanza e di apposite sanzioni.

*Partner dello studio legale La Scala